

Inflitti ventitrè anni a Surace

Ventitrè anni di reclusione al collaboratore di giustizia Salvatore Surace, ex boss del rione Mangialupi, 13 anni ad Antonino La Spada. Questa la sentenza emessa ieri sera dalla Corte d'assise d'appello (presidente Magazzù, a latere Faranda) nel processo per l'omicidio del manovale Demetrio Augliera, centrato da numerosi colpi di pistola la mattina dell'8 ottobre 1982 nei pressi delle Case Gialle di Bordonaro.

I giudici di secondo grado hanno sostanzialmente accolto le richieste del sostituto procuratore generale Franco Cassata: 23 anni a Surace, 14 a La Spada. Il pg aveva chiesto una sostanziale riforma della sentenza emessa dall'Assise il 7 febbraio scorso (30 anni), concedendo a Surace l'attenuante prevista dalle legge sul pentitismo.

Il manovale Demetrio Augliera venne centrato da alcuni colpi di pistola mentre si accingeva a salire sulla sua utilitaria per andare a lavorare. Si era trasferito da poco tempo a Santo Bordonaro ma le sue mosse erano controllate da Salvatore Surace che lo riteneva un affiliato del clan di Giostra, capitanato a quel tempo da Nuccio Cambria.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, confermata poi dalla sentenza di primo grado a seguito anche di una ispezione sui luoghi, Surace si appostò nei pressi del portone e quando vide uscire Augliera lo seguì e gli sparò contro 4 colpi di pistola calibro 7,65. Per essere sicuro di non fallire, si avvicinò al manovale, che era già stramazzone sul marciapiede, ed esplose altre due colpi da distanza ravvicinata. Poi si diede alla fuga aiutato da La Spada.

Da chiarire ancora che Surace, nell'ammettere la sua responsabilità in merito al delitto, disse che l'eliminazione del manovale rientrava nella guerra di malavita esistente tra le cosche agli inizi degli anni Ottanta. Ma altri collaboratori di giustizia, come Sparacio, Marchese e Santacaterina, hanno riferito un movente diverso: in giro si diceva che Augliera avesse allacciato una relazione proprio con la moglie di Surace. Peraltro il pentito aveva indicato come complice Giuseppe Iovino, poi deceduto, e non La Spada. Ma i giudici non gli hanno creduto.

Nella difesa degli imputati sono stati impegnati gli avvocati Francesco Traclò e Carlo Autru Ryolo.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS